

## Libri Poesia

Soglie  
di Franco Manzoni

## Romanticismo d'oltreoceano

Esce in Italia un'autoantologia di Alfred Corn (Bainbridge, Usa, 1943), il più europeo fra i poeti americani. Il testo originale è tradotto da fronte pagina dall'autore e da Angela D'Ambra. Poeta visionario vicino a Blake.

Whitman, Poe e Crane, descrive la natura con innato lirismo ed euritmia alla ricerca dell'intima bellezza tipica del Romanticismo statunitense (*All it is - Tutto ciò che è*, I Quaderni del Bardo, pp. 264, € 10).

Una nuova edizione del **poemetto del 1845** consente di ricostruire la storia e la fortuna letteraria di un testo che ha cambiato la coscienza artistica. A cominciare dai clamorosi fan francesi: Charles Baudelaire e Stéphane Mallarmé, Édouard Manet e Yves Bonnefoy

La formazione della poesia moderna ha conosciuto alcuni passaggi che si direbbero ineludibili. Tra questi figura senz'altro la pubblicazione nel 1845 del componimento *Il corvo* di Edgar Allan Poe. Ma questo non tanto per l'eclatante successo di pubblico, prima negli Stati Uniti e poi subito in Inghilterra e in Francia, quanto per la storia di poesia e di pensiero poetico che ne sarebbe derivata.



Nella sua parte essenziale questo importantissimo crocevia ci viene restituito adesso dalla nuova edizione di un prezioso volumetto, che l'editore Interlinea ha avuto la buona idea

d'aggiornare a quasi vent'anni dalla prima uscita: Edgar Allan Poe, *Il corvo*, a cura di Beppe Manzitti. Visto però che oltre alla poesia comprende materiali diversi, vale la pena riportarli dapprima qui di seguito. Assieme al testo inglese della poesia troveremo allora la traduzione in italiano di Ernesto Ragazzoni (pubblicata per la prima volta in volume nel 1896) e quelle in francese di Charles Baudelaire e di Stéphane Mallarmé (e niente di meno). Testo originale e traduzioni sono accompagnate da un commento di Yves Bonnefoy, inteso anzitutto a cogliere i motivi dell'influenza che *Il corvo* ha avuto sulla cultura poetica europea. Il volume comprende poi *La filosofia della composizione* dello stesso Poe, uno scritto d'importanza capitale per la formazione di quello spirito critico ch'è parte essenziale della poesia moderna; nonché *Genesis di un poema*, il testo che nel 1859 Baudelaire allegò alla sua traduzione del *Corvo* (il poeta dei *Fiori del male*, va ricordato, trovò nell'opera di Poe, che tradusse quasi per intero, il proprio riferimento probabilmente più importante). Ma avremo altresì a disposizione una nota di Ragazzoni sulla sua traduzione, uno scritto in cui il curatore Manzitti ricostruisce un po' tutto il quadro storico-poetico in questione, e come se non bastasse, anche la riproduzione dei disegni di Édouard Manet fece appositamente per la prima uscita in volume della traduzione di Mallarmé (1875).

Si è detto di una storia di poesia e di poetica, e questi ne sono appunto i paragrafi fondamentali, con l'aggiunta di alcuni indispensabili appoggi critici. E in effetti il volume si può leggere come la cronistoria delle conseguenze che questa celebre poesia ha avuto sulla coscienza artistica anche di grandi autori, quali appunto i suoi due traduttori d'eccezione francesi. Ma è vero che si può leggere anche come un trattato di poetica a più voci, o ancora come una riflessione sul tema, sempre attualissimo, della traduzione poetica.

Al riguardo la scelta di offrire l'antica versione di Ragazzoni è comprensibile, in quanto non troppo discosta negli anni da quelle in francese. Anche se in alcuni passaggi un po' datata (e come potrebbe essere altrimenti?), si tratta di una traduzione ancora efficace, e che si può dire azzardata, talvolta anche spericolata, in quanto si sforza ad ogni costo — e la traduzione è appunto un complesso equilibrio di costi e ricavi — di corrispondere all'interno del sistema metrico e linguistico italiano a quello inglese, a cominciare dalla presenza delle rime, che del *Corvo* costituiscono più che mai un tratto qualificante.

Non si può non pensare a come Baudelaire abbia optato invece per una versione in prosa,

# Il corvo di Poe vola sulla cultura europea

Once upon a midnight dreary, while I pondered, weak and weary,  
Over many a quaint and curious volume of forgotten lore,  
While I nodded, nearly napping, suddenly there came a tapping,  
As of some one gently rapping, rapping at my chamber door —  
«Tis some visitor», I muttered, «tapping at my chamber door —  
Only this and nothing more».

Ah, distinctly I remember it was in the bleak December,  
And each separate dying ember wrought its ghost upon the floor.  
Eagerly I wished the morrow; vainly I had sought to borrow  
From my books surcease of sorrow — sorrow for the lost Lenore,  
For the rare and radiant maiden whom the angels name Lenore —  
Nameless here for evermore.

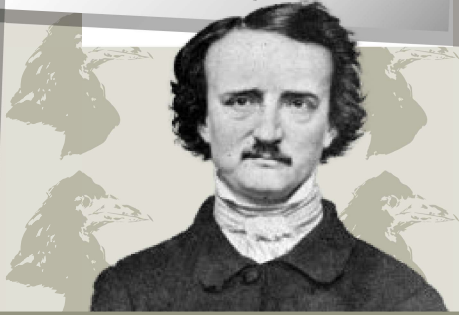
Une fois, sur le minuit lugubre, pendant que je méditais, faible et fatigué,  
sur maint précieux et curieux volume d'une doctrine oubliée,  
pendant que je donnais de la tête, presque assoupi, soudain il se fit un tapotement, comme de quelqu'un frappant doucement,  
frappant à la porte de ma chambre. «C'est quelque visiteur», murmurai-je, «qui frappe à la porte de ma chambre; c'en est que cela, et rien de plus».

Ah! distinctement je me souviens que c'était dans le glacial décembre,  
et chaque tison brodaît à son tour le plancher du reflet de son agonie.  
Ardemment je désirais le matin; en vain m'étais je efforcé de tirer de mes livres un surcis à ma tristesse, ma tristesse pour ma Lénore perdue,  
pour la précieuse et rayonnante fille que les anges nomment Lénore — et qu'ici on ne nommera jamais plus.

Le prime due strofe di *Il corvo* di Edgar Allan Poe (Boston, 19 gennaio 1809 - Baltimora, 7 ottobre 1849; nella foto) sono tratte dal volume curato da Beppe Manzitti per Interlinea, con la traduzione in francese di Charles Baudelaire e la versione in italiano di Ernesto Ragazzoni

Una volta, a mezzanotte, mentre stanco e affaticato meditavo sopra un raro, strano codice obliato, e la testa greve e assorta — non reggevo più su, fui desto all'improvviso da un romore alla mia porta. Un viatore, un pellegrino, bussa», dissi, «alla mia porta solo questo e nulla più!»

Oh, ricordo, era il dicembre e il riflesso sommolento dei tizzoni in agonia ricamava il pavimento. Triste avevo invan l'aurora — chiesto e invano una virtù a' miei libri, per scordare la perdita mia Lenora, la raggante, santa vergine che in ciel chiamano Lenora e qui nome or non ha più!



di ROBERTO GALAVERNI

proprio per non rischiare d'incorrere in una «scimmiettatura in rima». Una scelta poi condivisa anche da Mallarmé, che dallo stesso Baudelaire mutuò direttamente la propria passione per lo scrittore americano.

Chi ha ragione? L'impressione è che in un campo come quello della traduzione, che anche più della politica costituisce un'arte del compromesso, è altamente improbabile che le ragioni possano stare tutte da una parte. E in ogni caso la traduzione metrica di Ragazzoni possiede, come detto, il suo senso. «Versioni tutt'altro che letterali ma poeticamente assai intonate», così si esprime al riguardo Eugenio Montale.

Bonnefoy parla a ragione del *Corvo* come di «uno dei grandi avvenimenti della poesia moderna», sia per il «contenuto di pensiero», sia per l'«uso del tutto nuovo della sonorità delle parole, delle allitterazioni e del ritmo». Il racconto di questo poemetto di diciotto strofe di sei versi ciascuna è del resto notissimo.

È mezzanotte e un giovane solo nella propria stanza sente bussare prima alla porta e poi alla finestra. Apre ed entra un corvo, «l'uccello di cattivo presagio», come preciserà l'autore, che va a posarsi sopra un busto di Minerva. Da lì non farà che ripetere il terrificante refrain della poesia — «Nevermore», «Mai più» —, come risposta alle domande sempre più

decisive che gli vengono poste dal giovane, compresa la possibilità di ricongiungersi un giorno con la sua amatissima Lenora, che la morte troppo presto gli ha portato via.

«Poesia singolare fra tutte», osserverà Baudelaire, «ruota attorno a una parola misteriosa e profonda, terribile e tangibile, come il finito, che migliaia di bocche contratte hanno ripetuto dall'inizio dei tempi». E davvero è come se il nulla, nella coscienza stessa del protagonista che racconta in prima persona, si allargasse a cerchi concentrici, fino alla annichilente constatazione finale: «e il mio spirito, stretto all'ombra di quel circolo maledetto / non potrà surgir mai più!». Perfino la sonorità delle parole, attraverso il gioco incantatorio delle iterazioni e delle ecolalie, sembra essersi disancorata da un referente reale e tangibile, come se la musica verbale adesso facesse centro quasi soltanto su sé stessa. Nella *Filosofia della composizione*, che è incentrata per intero sulla scrittura del *Corvo*, Poe scrive: «È mia intenzione dimostrare che nessuna parte di essa fu dovuta al caso o all'intuizione, che l'opera procedette, passo passo, al suo compimento con la precisione e la rigida conseguenza di un problema matematico». I criteri quasi universalmente accettati riguardo ai processi compositivi e alla cosiddetta ispirazione risultavano a questo punto capovolti, e la strada della modernità già segnata. Se fosse poi in discesa oppure in salita resta a tutt'oggi ancora da comprendere.



EDGAR ALLAN POE

**Il corvo**  
A cura di Beppe Manzitti con una nota di Yves Bonnefoy, i disegni di Édouard Manet e le versioni in italiano di Ernesto Ragazzoni e in francese di Charles Baudelaire e Stéphane Mallarmé  
INTERLINEA  
Pagine 91, € 14

L'autore

L'americano Edgar Allan Poe è stato scrittore, poeta, critico letterario, giornalista, editore e saggista. La sua vita è stata segnata da difficoltà economiche, dipendenza dall'alcol e solitudine esistenziale. Tra i suoi racconti, si distinguono quelli «di raziocinio» basati su intrecci misteriosi decifrabili solo con l'uso della logica, e quelli «di terrore» che trattano di crimini, misteri e follia. Poe ha creato tra gli altri il personaggio del commissario Dupin, padre di tutti i detective. **Gli interpreti** Yves Bonnefoy (Tours, Francia, 1923 - Parigi, 2016) è stato poeta, critico d'arte e traduttore di William Shakespeare. Temi centrali dei suoi lavori sono l'esistenza, la natura, la morte, il ruolo della poesia. Édouard Manet (Parigi, 1832-1883) è stato uno dei maggiori interpreti della pittura impressionista. Charles Baudelaire (Parigi, 1821-1867), esponente del simbolismo e precursore del decadismo, è autore tra le altre opere di *I fiori del male* (raccolta di poesie pubblicata nel 1857 e in Italia da Sonzogno nel 1893). Drammaturgo e poeta, Stéphane Mallarmé è nato a Parigi nel 1842 e morto a Valvins, in Francia, nel 1898. Il ritratto che gli ha dedicato Manet è oggi conservato al Musée d'Orsay di Parigi.